Nove parole d'agosto Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità

politica e di costume Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

**GIALLONERO PETROLIO INDIVIDUO VIAGGIO STRANIERO** 

**IMMIGRATO ISLAM** EBREO • **GUERRAPACE** 

**PERCORSI** 

#### **Microstorie** di sopravvivenza

FRANCESCA BRANDES

a curiosità, l'interesse per l'ebrai-smo che da alcuni anni percorrono il mondo editoriale vengono via via assumendo connotati più specifici. Ne è riprova l'uscita quasi contemporanea in libreria (la prima già da alcuni mesi, la se-conda prevista per settembre) di due opere sul fenomeno del marranesimo: si tratta della celebre Storia dei marrani di Ce-cil Roth, pubblicata da Serra e Riva editori, nella bella traduzione di Anna Marcella Tede-schi Falco e di Storie di marrani a Venezia, l'ultima fatica di Riccardo Calimani.

Riletta a distanza di oltre cinquant'anni (la prima edi-zione è del 1932), la *Storia* di Roth mantiene una sua intrinseca validità. Attraverso le viseca validità. Attraverso le vi-cende degli «ebrei invisibili-che dalla penisola iberica si diffusero nel mondo occiden-tale, partecipando alle fatalità rose che li condussero nel clima dell'Inquisizione e anche in seguito - ad elaborare una forma di criptogiudaismo del tutto originale. l'autore ci restituisce un grande racconto corale, documentato ma di avvincente lettura. Pur datato scritto quando ancora la persecuzione nazista non aveva riproposto - in forme tragicamente attuali per gli ebrei - la



necessità vitale del celarsi, con appena un pizzico di romanti cismo e di parzialità (che è poi uno dei vezzi dello storico Roth), questo testo sa mantenersi in mirabile equilibrio fra due tesi contrapposte: da un lato la sostanziale identità culturale e religiosa tra i «nuovi cristiani» della penisola iberica ed ebrei sefarditi professanti, ormai in tegrati in altre realtà europee dall'altro un marranesimo «inventato» addirittura dall'Inquisizione, allo scopo di arricchirsi con le confische e giustifica re il proprio potere. Attenzio-ne, dice Roth fra le righe: am-bedue le tendenze si dimostrano facce di uno stesso mito. La sfaccettata: lo storico, per primo, stabilisce che gli ebrei di Spagna non battezzati non sono mai stati soggetti alla giuri-sdizione degli inquisitori per la loro pratica giudaica (non si dimentichi che fino al 1492, l'anno della grande cacciata, l'ebraismo in Spagna è riconosciuto e, sia pur a denti stretti, tollerato).

Roth racconta un'altra sto-ria: è l'epopea di quanti, attra-verso la frontiera con il Porto-gallo, subiscono la conversione in massa nel 1497; è la vi-cenda, poi, di quelle poche migliaia di persone che - fra il 1540 e il 1800 - escono dalla penisola iberica, riaffermano le proprie radici e fondano comunità sefardite in Europa ocidentale e nel Nuovo mondo: da Livorno a Venezia, da Amburgo ad Amsterdam, da Lon-dra a New York. Si tratta di un puzzle ricomposto: vi trovano spazio, come tessere di un mosaico, la necessità economica e il fascino intellettuale del giudaismo: il miracolo di una tradizione ritrovata e l'aneddoto brillante. Sono marrani coloro quali, nella Spagna del Cin quecento, accendono le candele del Sabato in un catino chi rammenta a distanza di secoli solo la parola «Adonai», chi - per essere sicuro di poter mangiare a Pasqua pane azzi-mo - lo mangia tutto l'anno.

A queste tessere di vita, par-rebbe quasi il passaggio di un ideale testimone, all'importanza della microstoria nell'onda lunga raccontata da Roth, è dedicato l'altro testo citato, lo Storie di marrani a Venezia di Riccardo Calimani (Rusconi). Delle sue opere dedicate all'ebraismo - Storia del ghetto di Venezia, Storia dell'ebreo errante, Gesù ebreo · questa è forse una delle più riuscite per impatto divulgativo ed eleganza formale. Dopo una breve sezione introduttiva, dedicata all'arrivo dei marrani a Venezia, Calimani si dedica alla descrizione di alcuni processi istruiti dall'Inquisizione in laguna, sotto la supervisione dei e Savi sopra l'Eresia. L'autore, nella sua ricostruzione romanzata con gusto, ricca di cesure a effetto, avvincente como pura fiction, si ispira invece a fatti storici realmente accaduti e documentati nell'ampio la primitiva voro di cura e di edizione svolto da Pier Cesare Joly Zorattini nell'Archivio storico di Venezia. Tuttavia il merito di Calimani è un altro: la sua opera, raccontando i casi del povero Aaron battezzato quattro volte per sbarcare il lunario, quello del frate che si la circoncidere per viaggiare sicuro in Oriente, storie di misere delazioni o di follia, vicende di mercanti o beghe coniugali, ci dà la misura di un mondo multiforme, non riducibile in assiomi storiografici proprio per l'estrema personalizzazione del fenome no. I personaggi di questo mondo, con la loro religiosità trasformata, negata, ma di più bizzarri, sono pur sempre soli. Forse il marranesimo, sopravvissuto fino a noi nelle fatiche di ogni coscienza lacerata è, per ogni uomo prima che per ogni ebreo, come ha scritto Calimani, una malattia in

Dopo Auschwitz e dopo Israele la ricerca conflittuale di una identità che prima pochi avevano cercato di delineare

R

Una parola che ha avuto la sorte di riepilogare la storia ebraica da un punto di vista ostile Pregiudizio e nuova attenzione

ro definita radice storica, si

vanno ad aggiungere al più complesso campo dei precon-cetti religiosi. Esistono tentati-

vi contemporanei, da parte non ebraica, di ridefinire l'i-

E

# La prova del destino

**GADI LUZZATTO VOGHERA** 

i hu yehudle? (Chi è ebreo?) Dopo la nascita dello Stato d'Israele con que-sta domanda

apparentemente semplice si è aperto un dibattito nel mondo ebraico per definire ciò che forse prima di allora (e prima di Auschwitz) pochi avevano tentato di delineare. Abbiamo chiesto a Paolo Debenedetti, docente di Giudaismo alla Facoltà teologica di Milano e autore di numerosi e importanti saggi, di aiutarci a ri-cercare, ove fosse possibile, una definizione dell'essere ebreo. Ecco la sua risposta.

«C'è chi ritiene che a questa do manda si possa, anzi si debba dare una sola risposta, e c'è chi pensa che si possa rispondere in molti modi, nessuno dei quali esaustivo. I fautori della risposta unica sono i religiosi: per essi è ebreo chi nasce da madre ebrea, o si è convertito all'ebraismo secondo la halakhah, ossia secon do la normativa che gli ebrei religiosi ritengono rivelata o fondata sulla dottrina rivelata (Torah), e non è passato ad altra religione È una risposta oggettiva, giurid ca, che non tiene conto né del grado di coscienza o conoscenza o di credenza ebraica del soggetto (almeno quello nato da madre ebrea: l'altro deve avere questi requisiti, perché è esami-nato prima di essere accolto), né dei modi storici con cui si è for-mato e incrementato il popolo ebraico. Esiste una seconda ri-sposta - non accettata, come tutte le altre, dai fanatici della halakhah - ed è quella che ispirava la formulazione della primitiva iormulazione della israeliana "Legge del ritorno" (cioè la legge che dà la cittadinanza immediata agli ebrei immigrati in Israele); è ebreo chi dichiara in buona fede di esserlo. Questa seconda risposta, evidentemente respinta dai tribunali rabbinici, si fonda su motivazioni soggettive. Recentemente la Federazione Internazionale per l'Ebraismo laico e umanistico l'ha così espressa: "È ebrea una per-sona di origine ebraica e chiunque si dichiari ebreo e si identifi-chi con i valori etici e morali, con la cultura, la civiltà e il destino del popolo ebraico". In questa definizione rientrano non solo gli aderenti all'ebraismo riformato, liberale, conservativo, ricostruche non adottano integralmente la halakhah), ma anche coloro che, discendendo da avi ebrei o non discendendo da avi ebrei fede, si sentono legati e compar-

tesa, se cost si può dire, non c » me simpatetica ma come pro-pria. La terza risposta, paradossalmente, è quella data dall'antisemitismo: è ebreo chi è con i-derato tale dai nemici degli ebrei, con una gamina che dall'accusa

scritta su un foglio o su un Auschwitz, Naturalmente nemici degli

ebrei prendono abbagli, alcuni innocui, altri tragici, e spesso attribuiscono l'ebraicità a coloro che odiano: per es. Lenin o qual-che banchiere "ariano". Questi accenni bastano a mostrare quanto è difficile, per non dire illusorio, identificare in un modo soddisfacente per tutti la "cosa" il "dato" che si vuole definire. Ciò nasce dal fatto che l'ebraismo non è riducibile ai suoi fondamenti religiosi, che possono non esserci più ma senza i quali non ci sarebbe più l'ebraismo: né a un fatto etn' >, perché

comunque vi sempre stata la confluenza di proseliti entro comunità d'Israele; né a un fatto cultu rale, se non in un senso molquello che ha quando si dice cultura marxi "cultura cattolica cultura fran-

esiste una raz-

za ebraica, e

cese". "cultura scientifica" ecc. Mi sia consentito proporre allo due definizioni giusta mente conclusive. La prima è di Roperto Vacca, e illumina assai bene il senso in cui si può pariare di

cultura ebraica: "lo credo che sia da riconoscere l'intelligenza ebraica nella tendenza continua generalizzata, comune agli indiscenza -verso le conoscenze di ogni tipo. Credo che sia da riconoscere, inoltre, una capacità di pensare pensieri complicati e costruttivi e di pensare in modo in-novativo" (da "Shalom", a 11 n.10 30 novembre 1977, p. 19).

Ciò va bene per il Koheleth e per Freud, per un talmudista e anche per il povero lattaio Tewje del ro-manzo di Sholem Aleichem e per gli schnorrer delle Storielle ebrai che raccolte da F. Foelkel. L'altra definizione, un

dea di ebreo? po' domestica Al vocabolo «ebreo», e più ancoma meno di ra al vocabolo «giudeo», è toccato in sorte di ricapitolare, a livello simbolico, tutta la storia ebraica bra, potrebbe essere questa: da Mosè a mio vista da un'ottica ostile. Già nel Vangelo di Giovanni, il termine padre, di non-«giudei» indica spesso (non sem-pre) i nemici di Gesù, e naturalno in nonno. di zio in zio, mente la negatività attaccata alla eccomi qua parola si accresce grazie a un riferimento, inconscio e indebito, a Giuda. In seguito, all'idea di tra-dimento si aggiunse quella di usura, perché l'esercizio del pre-Ma se questa lunga storia, di cui ho perso alcune pagine, non me la racstito a interesse fu uno dei due soli mestieri (l'altro era il commercio di stracci e vestiti usati) consentiti agli ebrei nei secoli delle «interdizioni». La malizia lessicale (cui nel secolo scorso si

cercò di rimediare con i vocaboli, abbastanza impropri, «israelita», «israelitico», perfino «israelitismo») è particolarmente ricca nell'italiano, che dispone delle due serie «ebreo» e «giudeo», mentre nelle altre lingue curopee la serie «ebreo» è limitata al do

minio gram maticale. Oggi nell'ambito ecumenico e in quello della ni, quanti stra falcioni!) si intende un uso non ideologi co e storica mente appro-priato dei termini: per esempio è detto «giudeo» un abitante della Giudea. daico» ciò che si riferisce alla realtà storica.

politica, religiosa postesilica israelita» un ebreo preesilico del regno di Israele, cioè del nord, e così via, e c'è persino qualcuno che sa distinguere negli aggettivi: un uomo «ebreo», una famiglia «cbraica». Per parte sua la Chiesa cattolica, in un documento ufficiale del 1974, ha ammonito a re-lativizzare il senso di «giudei» e «farisei» nei Vangeli. E se da un lato abbiamo la pessima realtà dell'uso di «ebreo» come ingiuria sportiva, dall'altro le chiese (pre-cedute in questo da studios

ebrei) hanno restituito a Gesù la

sua identità ebraica: «Gesù ebreo». In passato c'era tra gli ebrei chi - comprensibilmente se pure non coraggiosamente -cer cava di dimenticare e far dimen ticare la propria ebraicità (o meglio, oggi si direbbe, con sottile sfumatura \*ebreità\*); oggi non sono pochi i non ebrei che riven dicano remote e spesso fantasti che origini marrane

L'esplosione di pubblicazioni italiane sulla storia ebraica e sulla filosofia da qualche anno mette a dura prova i recensori A cosa si deve il rinnovato inte resse verso il mondo ebraico?

È vero, oggi è impossibile non dico leggere, ma anche soltanto recepire tutti i libri, i saggi, i nu meri speciali di riviste che tratta-no temi ebraici. Non è sempre stato cost: ricordo benissimo quanto penai, alcuni lustri fa, perché qualche editore pubbli-casse in italiano i *Racconti di Ge* rusalemme di quello che sarebbo divenuto il premio Nobel Agnon o si ristampassero le opere d Shalom Aleichem, che il grande editore Formiggini aveva pubbli-cato negli anni Venti-Trenta Questo straordinario rinnovato interesse verso il mondo ebraico non è dovuto né alla Shoà né alla nascita dello stato di Israele, per ché allora sarebbe iniziato molt anni prima. Questi due temi di vennero «vivi» quando si combi-narono con altri che provo ad elencare alla rinfusa e dubitativa-mente: l'atteggiamento cattolico e protestante dopo il Concilio e le analoghe assise evangeliche l'opera delle Amicizie ebraico cristiane, un certo gusto per l'e-sotismo ebraico (più Singer che Bassani, per intenderci), lo spiri-to di imitazione degli editori (fra i quali pochi osano essere prim in un campo nuovo, tutti voglio no essere secondi, e... creders primi), un nuovo, spiccatissimo interesse degli ebrei per la pro pria identità, sempre più difficile da definire, come abbiamo visto Un merito speciale in questo ri nascita va riconosciuto, secondo me, a Claudio Magris, con il suo libro *Lontano da dove?*, che è de 1971, cioè press'a poco, all'inizio del fenomeno. Fenomeno certo ineguale e talvolta sregolato, ma che non è da identificare una moda. Se è vero, come si dice spesso, che la civiltà europea ha tre radici, anzi linfe: classica cristiana ed ebraica, e che occorre fare i conti con tulte e tre. O si è vero, come credo, che le mag gioranze hanno bisogno di im parare a fare domande, e solo una minoranza (come quella appunto, dell'ebraismo) lo sa in-

#### SCRITTURA E MEMORIA Complici nel ricordo

DAVID BIDUSSA

ella produzione di un racconto, ma

l discorso non è molto diverso s volgiamo lo sguardo alla scrittura aggistica, la memoria si fa azione Che cosa caratterizza un racconto Un contesto dato che determina modi dell'azione, ma che si modifica in consemodi dell'azione, ma che si modifica in conse-guenza dell'azione stessa, un soggetto che rillet-te su questo contesto e su se stesso per indivi-duare scopi e strategie adeguate; un gesto che traduce un atto soggettivo in un elemento og-gettivo valutabile da altri. La memoria presiede a turto questo, memoria intest come sistema imbaleco to altri termini l'azione a persentia simbolico. In altri termini l'azione è percepita da un osservatore sotto forma di comportamenti o di racconto come «atto narrante in un contesto sociale». Ci sono dunque due attori di cui occorre tener conto: il primo è il portatore dell'azione; il secondo il suo osservatore, l'attore che agisce in un testo scritto e gli attori che lo circond no. A questi due attori si aggiunge un at-tore extratestuale: l'ipotetico lettore che scorre le righe del testo in cui quell'azione è descritta. Qui interessa soprattutto il rapporto tra il primo attore e l'attore extratestuale.

l'isicamente il loro è un incontro muto, ma gli effetti di questo «evento» sono destinati a fissarsi nel tempo. La persistenza nel tempo lungo di questo evento ha una sua importanza centrale in merito alla questione dell'identità ebraica e nell'immagine pubblica che gli ebrei danno di sé, ma anche in quella che si «deposita» nell'immaginario collettivo. Per vari motivi ritengo che sia così, ma soprattutto per uno che permette d valutare lo scarto continuo tra ciò che si dice di essere e ciò che si è. Questo sia per il portatore dell'azione che per l'attore extra-testuale. Cer chiamo di capire perché.
Il problema dell'identità ebraica ha acquisito

notorielà pubblica in questo secondo dopo-guerra. Effetto «perverso» della Shoa, la scrittura ebraica si afferma dapprima come memoria/te-stimonianza (Schwartz-Bart, Levi, Wiesel, Frankel). L'affermazione che la sottende è «Mai più Auschwitz». La funzione di questa memoria ri siede nel «non dimenticare». Si trasforma poi nella memoria/riflessione (ancora Primo Levi, Jean Amery, Paul Celan, Bruno Bettelheim, Saul Friedlander ...). La domanda che l'accompa-gna è «Come è stato possibile Auschwitz». L'operare di questa memoria consiste nell'analisi chirurgica», nell'individuare movimenti, passaggi mentali, añalizzare comportamenti. Au-schwiz non è più solo un evento della stona. È una metafora. Queste due prime forme della memoria hanno in comune molti elementi: l'attore nel testo, l'estensore del testo, il suo lettore sono individui che hanno vissuto durante, accanto dentro Auschwitz. Che accade quando uno, molti, o anche tutti gli clementi di questo patto testimoniale e di denuncia non sussistono più" Che cosa accade negli individui, e quindi anche negli attori, in tutti gli attori, che con Auschwitz non hanno coabitato? Si può finalmente «liberarsi da» Auschwitz? Sembra che questa sia la le tura superficiale che alcuni hanno propo sto di alcune recenti scritture el raiche contemporanee. «Come sono noiosi - sembrano affer mare questi ebrei che ancora "la menano" con Auschwitzle. Oppure «che diritto ha Cynthia Oziek (si vedano i suoi Lo scialle, Il messia di Storcolma, entrambi editi da Garzanti), lei nata a New York, mai passata per Auschwitz, ed ecco primo implicito compromesso che salta e la cui presenza, invece, agli occhi dell'attore extratestuale risulta necessaria perché si legittimi una nflessione su un evento «disdicevole» nella propria storia, perché proprio lei, ovvero su che cosa fonda il suo diritto, deve proporre un tema come questo? Oppure: «Finalmente - dopo la pubblicazione dei racconti di Irene Dische, *Pie-*tose bugie, edito da Feltrinelli - crolla il tabù della non criticabilità degli ebrei». Certo gli ebrei che a Dische descrive e che la agire nei suoi racconti, sono uomini e donne, mossi da interessi, che parlano spesso di danaro, il cui sistel'amore puro. Da questo lato verrebbe da osser vare che tutti sono ebrei. Eppure sembra che per poter ambire a divenire corry man, gli ebrei debbano qualificarsi come superman. Non basta comportarsi secondo un consolidato sistema di regole, ma occorre anche soffrire ingiustamente molto e in ogni caso oceorre che il tasso quotidiano di sofferenza non si abbassi. Accade così che al cambiamento del portatore dell'azione consegua auche una modificazione profonda nell'osservatore. Cambiando la memoria - non più riflessione sul vissuto della propria came (letteralmente intesa), ma registrazione di una dissonanza tra la propria esistenza e il diritto all'esistenza, tra la vita quotidiana e la norma, tra casualità del proprio esistere e la normalità di una vita biologica cambia anche il sistema della ricezione.

Lentamente, allontanandosi il tempo dell'evento Auschwitz, la registrazione della quotidia nità da parte ebraica si fa più complicata: como osserva il filosofo americano Emile Fackenhem, la riflessione esistenzialistica privata, ma co lettiva, sul nazismo da pare degli ebrei si ria sume in una sola conclusione; ogni ebreo vivo oggi potrebbe essere morto oppure mai nato per un mero accidente geografico. Viceversa pei l'osservatore esterno lo scorrere del tempo semplifica la questione: perché non superare Au chwitz? Forse non bastarono anche al popolo d'Israele quaranta anni perché si rifondasse, in quella terra di nessuno che è il deserto, come popolo, e anzi nascesse come popolo nuovo? E allora perché continuare a lamentarsi?

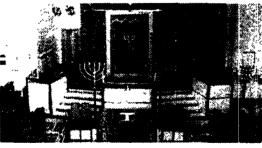
Stram e terribili effetti della memoria, da una parte macchina inesauribile di riflessione: dal-'altra il suo sovraccarico richiama non solo una gran vogha di obbo, ma anche il ritorno dello stereotipo. Ci sarà un futuro per la memoria o solo per i monumenti, a conferma che la storia la tanno solo le lapidi? Ma se e così il problema diviene, che cosa ci sarà scritto sulle lapidi di Auxhwitz? La risposta è tutta in questa afferma zione: dipenderà da quale memoria si conserverà. Appunto. Ma la memoria di chi?

#### e socialismo

na delle più vistose lacune della cultura politica dell'Italia gauche è la storia, anche per tratti ge nerali, che ha por tato alla formazione di una mo dema coscienza nazionale ebraica in epoca contempora nea. La recente (degli ultimi vent'anni) sovrapposizione internazionalista e terzomondista del dramma palestinese alle vi-cende che ha mo portato alla nascita e all'affermazione del movimento sionista in Europa hanno di fatto rimosso dal sape-re comune arche le più elementari informazioni storiche sulle dinamiche che stanno al-

L'impegnativa pubblicazione del documentato lavoro di Jonathan Frenkel, Gli ebrei russi Tra socialismo e nazionalismo (Elnaudi), colma in buona parni utili strumenti per un corretto approccio allo studio della cultura ebraica dell'Europa orien tale contemporanea, nonché delle dinamiche socio-politiche che hanno portato le masse ebraiche russo polacche a ir rompere nella storia.

È un lavoro assai differente dalle precedenti opere tradotte in italiano sulla cultura ebraica est-europea. Non ci si sofferma sui movimenti mistici chassidici che tanta presa han no fatto sulla riflessione filosofica e intellettuale d'occidente. Lo studio è al contrario comple tamente incentrato sulle dina-miche culturali, politiche e sociali che hanno attraversato il mondo ebraico russo polacco, e sulle conseguenze che tali movimenti hanno provocato sia nerale movimento di popola-



europea a cavallo fra XIX e XX secolo. È - come dice Frenkel -uno studio sulla risposta politica alla crisi che investi gli chrei russi nel periodo 1881-1917, una crisi segnata da un'esplo-sione demografica, da sotto cupazione (e disoccupazione) cronica, dalla miseria; da ondate penodiche di *pogrom* (sac-cheggi e assassini di matrice an-tiebraica *ndr*) e di vessazioni da parte delle autorită; da una emigrazione di massa che porto gli ebrer dell'Europa orientale a centinaia di migliaia e alla fine a milioni verso nuovi centri sparsi pertutto il globos.

Utilissimo risulta il Javoro di

documentazione sulla nascita dei partiti e dei movimenti poli tici ebraici, carichi di messiani smo e utopia come i peralleli partiti rivoluzionari russi, e impegnati a fianco di questi nella voluzione antizarista del 1905. E parmenti utile risulta l'analisi del ruolo giocato dai movimenti no delle medesime dinamiche politiche. Utile, infine, per cercare di

comprendere le motivazioni sociali e culturali e le radici stori-che dell'odierno, impressionan te esodo di ebrei russi verso

### Tra ghetto

pre, chi sarei?«

Storicamente il sostantivo «e-

breo» richiama, nell'immagi-

nario comune sia agli strati po

co acculturati sia agli ambienti

più maturi. l'idea di usurajo.

avido di denaro, doppioglo-

chista. Queste persistenze di

pregiudizio, che hanno una lo-

el ricco panorama di pubblicazioni di argo-

mento ebraico spicca per intensità di dibattito e per vivacità culturale l'impe-vivacità culturale l'impe-gno editoriale concer-nente la storia degli ebrei in Italia. hosi, costantemente arricchita dall'e mergere di nuove leve di ricercatori abmenta un continuo flusso di pubbli admenta un continuo nusso di pubbi-cazioni di microstorie, memorie fami-liari, o più complessive sistematizza-zioni del materiale storiografico oggi a disposizione E praticamente mipossibile formre

al lettore un panorama esaumente delle opere di stona ebraica italiana numerosissime, difficilmente sche matizzabili, soggette a continui arric chimenti, queste pubblicazioni ri spondono evidentemente a un gene

PAGINA A CURA DI GADI LUZZATTO VOGHERA ralizzato rinnovarsi dell'interesse at tomo alla storia degli ebrei d'Italia, al meno a giudicare dai buoni risultati che si riscontrano nelle vendite

Più interessante - in quest'ottica -è cercare di indicare una linea interpre-lativa che ajuti il lettore a comprendere appieno il senso dei numerosi lavo ri di ricerca sull'argomento. A tal pro posito ci torna certamente utile la re cente pubblicazione del lavoro di Ro-berto Bonfil, *Gli ebrei in Italia nell'epo*co del Rinascimento (edito da Sansoni). Il testo si presta ottimamen-te a punto di parienza e base per un tentativo di schematizzazione. È un lavoro di indubbio valore storico, che efferni I. i trore delle dissimo delle affronta la storia degli ebrei in un'otti ca dichia atamente «di parte», provo cando in manera non troppo velata parte degli storici dell'ebraismo a un'altrettanto netta presa di posizione sugli aspetti di fondo della vita chraica nella diaspora. In buona sostanza dopo la constatazione ormai acquisi-ta dell'esistenza di un'articolazione interna della società ebraica nelle cit-tà italiane (si pensi al lavoro di Ariel ta condotta in uno sato di perenta trauma psicologico legato a ogni esi-stenza anormale, scelta o subita che sia; oppure il riliuto del diritto a esiste-re di questa perpetuazione a prezzo dell'annullamento della propria iden tità, anche questa scelta o subita che Bonfil sceglie la prima opzione, contesta la seconda e non ne prevede altre. Si tratta in questo caso di posicon che risentono - anche qui di-chiaratamente - di scelle storiografi-che che riflettono scelle di vita e con-vinzioni ideologiche ben distinguibili, e che quindi difficilmente possono subire revisioni; ma sono anche scelle che - restringendo la storia della mi noranza ebraica nella diaspora a un discorso di dinamiche intestine o di

Toaff, *Il omo e la carne*, Mulino 1989), si danno alla stonografia del-

Tebraismo italiano due possibili op-zioni da percorrere «la scelta di per-petuare l'Alterità ebraica a prezzo di discriminazione, di oppressione, di alienazione socio-culturale, di una vi-

ta condotta in uno stato di perenno

persecuzioni sublie per altrui malva-gità - tendono fatalmente a delegiti-mare il lavoro di ricerca e di elabora-zione storiografica di chi non segue le medesime linee di lavoro e tende a considerare gli ebrei (soprattutto nel Rinascimento, ma non solo) come elemento costitutivo e non in necessaria perenne contrapposizione con la società italiana.

## Tra nazionalismo

l'origine della questione. questo vuoto e fornisce alcuzioni che caratterizzo la storia e società